



Giugno 2011

8 INSEGNARE SI, INSEGNARE NO
di Sergio Govi

Come uscire dall'attuale situazione in cui si trova impantanato il sistema di reclutamento dei docenti in Italia?

Quali ostacoli si frappongono? E chi è iscritto nelle attuali graduatorie quale futuro può avere? Cerchiamo di fare il punto e di chiarire l'attuale complicata situazione delle graduatorie dei docenti precari

16 IL VOLTO NASCOSTO DELLA SCUOLA ITALIANA
di Orazio Niceforo

Il secondo Rapporto di Tuttoscuola sulla qualità nella scuola contribuisce a mettere in luce la realtà a macchie di leopardo della scuola italiana, ma solo un robusto ed efficiente Servizio nazionale di valutazione potrà consentire una conoscenza approfondita del sistema scolastico. La lunga marcia dal Cede all'Invalsi tra resistenze, incomprensioni e sospetti. Ma siamo solo all'inizio...

17 DUE DOMANDE A GIUSEPPE COSENTINO

18 IL TEMA DELLA VALUTAZIONE, UN OBIETTIVO STRATEGICO

20 PER I GIOVANI NON C'E' UNA PROSPETTIVA SCUOLA
di Alfonso Rubinacci

6

numero 513

23 UNIVERSITA', DAL FONDO ALLA FONDAZIONE PER IL MERITO
di Fabio Matarazzo

24 PER UNA UNIVERSITA' INTERNAZIONALE
di Piero Damosso

27 L'ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE E' UN SISTEMA
di Dario Nicoli

30 UN PROFILO EVANESCENTE PER INSEGNANTI IMPROBABILI
di Benedetto Vertecchi

32 ELOGIO DELLA DISTANZA
di Alessandro Dell'Aira

SPECIALE 150 ANNI UNITA' D'ITALIA

34 IO LI CONOSCEVO BENE
di Nicola D'Amico
I ministri dell'Istruzione della Repubblica visti da vicino, molto vicino

36 IL SACRIFICIO DI INSEGNANTI E STUDENTI



OBIETTIVO DOCENTE

43 L'INSEGNANTE MAESTRO DI BOTTEGA
di Caterina Cangia

46 SPORT E DISABILITA'

51 IL POF ESIGE LA DOMANDA DEI GENITORI
di Giuseppe Richiedei

53 LE COMPETENZE PER LA VITA
di Terry Bruno



DOSSIER

55 COME PUO' L'INSEGNAMENTO TRARRE VANTAGGIO DALLE TECNOLOGIE?

58 LE PRIME CLASSI PILOTA ITALIANE

59 TAVOLA ROTONDA, ECCO I PROTAGONISTI

60 LA VOCE DEGLI STUDENTI

L'APPROFONDIMENTO

61 RIPARTE IL SALONE DEL LIBRO

62 EDUCARE I RAGAZZI AI FATTI E AI RAGIONAMENTI

LE RUBRICHE

3 EDITORIALE

4 CARTA E PENNA

48 LA SCUOLA DAL DI DENTRO
di Alberto Ciapparoni

66 EUROPA CHIAMA SCUOLA
di Antonio Augenti

Fate Vobis/8

Elogio della distanza

Prossemica e formazione online

SE DOVESSI progettare un corso di formazione senza occuparmi di finalità e obiettivi, a distanza anche dai guai di tutti i giorni, lo chiamerei *Apothén*. In greco antico: "da lontano". La distanza serve a interrogarsi su persone e cose. Anche a scuola do-

vremmo fare come l'artista che si distacca dall'opera in corso per giudicarla da lontano. A fine anni novanta ce l'hanno ricordato

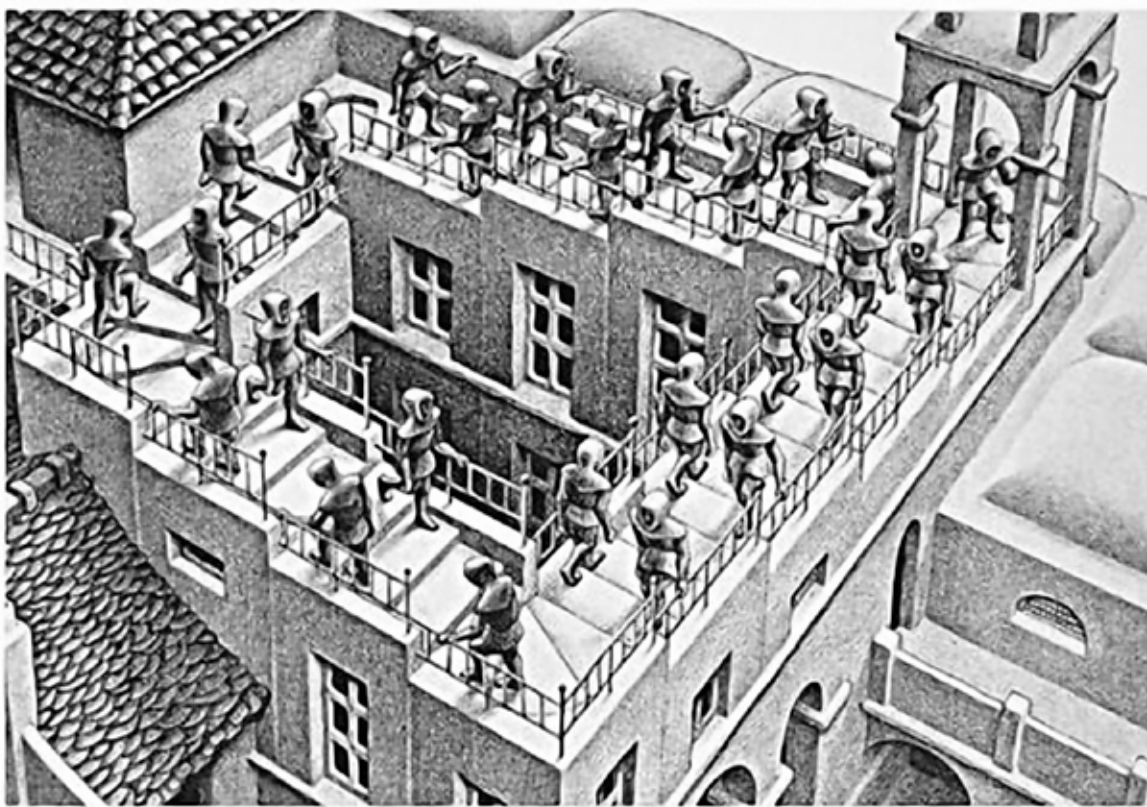
di **Alessandro Dell'Aira**

Emilio Tadini, con un saggio fortunato, "La distanza", e Carlo Ginsburg, con "Occhiacci di legno". Lo sguardo dell'altro su di noi, di fronte a noi. Fuori di noi. Come mastro Geppetto fabbricante di burattini, come Michelangelo davanti al Mosè, anche il prof o la prof a volte depongono gli arnesi di lavoro, prendono le prossemiche distanze e con tono risentito domandano: "Perché mi guardate? Perché non parlate?"

Il target ideale di *Apothén* sarebbero quanti vedono un male travestito da bene in tutto ciò che



non sanno. Come motto del corso, evitando alzate d'ingegno tipo "Far sapere per saper fare", sceglierei dei versi dall'*Antigone* di Sofocle, tradotti da Romagnoli: "Spesso il male sembra un bene / ad un uomo





a cui la mente / volse un Nume alla rovina / e da rovina ben poco tempo / lontano resta". Oppure un motto pop come: "Non è mai troppo tardi". Ma non potrei, l'ha già usato Alberto Manzi, il maestro tv adorato a distanza dagli analfabeti del boom economico italiano, e negli anni ottanta privato pro tempore dello stipendio dopo un incontro ravvicinato con un ispettore. Il buon Manzi si rifiutava di compilare le nuove schede di valutazione.

All'atto dell'iscrizione farei sconti alle coppie professionali male assortite: la differenza di potenziale produce scariche di energia. Struttura del corso: tradizionale. Cento ore a distanza a casa propria, con alternanza in caso di coppie (in modo che i single provino croci e delizie dei proletari, e viceversa). Dieci ore in presenza, in ambienti di lavoro altrui, per indurre alla nostalgia della scuola di appartenenza. Diario obbligatorio, compilato a mano come in navigazione (quella vera) e senza copia e incolla.

I contatti con formatori e tutori, durante le cento ore a distanza, avverrebbero via email, e fin qui niente di nuovo. Ma il numero di messaggi in arrivo e in partenza sarebbe contingentato. Chi non può fare a meno di sfiorare per mandare catene di Sant'Antonio, allegati sullo scibile e l'indicibile umano,

o anche solo emoticon e faccette di ogni colore ed espressione, oppure orsetti che abbracciano l'aria e cuori che scoppiano, pagherà una tassa scalare anticipata. Saranno limitati anche gli accessi ai forum. Chi vuole a tutti i costi confrontarsi sull'ovvio, sempre con le stesse persone, usi il telefono.

All'inizio del corso gli iscritti dovrebbero inviare un'email a se stessi, giurando sul loro onore che scriveranno solo a destinatari, che non *copieranno* messaggi a nessuno e non *forwarderanno* quelli avuti da altri. Di copie nascoste meglio non parlare: è un vizio immondo, bandito dalla posta elettronica certificata.

La distanza non è lontananza. La vera distanza è quella da mettere tra la brutta pratica di fare scempio di risorse a basso costo e la buona pratica di usare con giudizio il tempo proprio e altrui. L'obiettivo occulto del corso sarebbe l'educazione al rispetto del tempo come risorsa comune e al culto della distanza come spazio vitale interattivo tra un soggetto e l'altro. Il mondo di oggi è troppo affollato per raggiungere questo obiettivo in situazioni reali. Da una stanza all'altra della stessa casa, da un'aula all'altra della stessa scuola, la prossemica virtuale crea distanze terapeutiche tra persone che a contatto di gomito stentano

a capirsi. Usata a fini rieducativi, genera voglia di chiacchiere al bar.

Un male che sembra un bene. O no? Sofocle fece dire ad Aiace: ogni giorno che passa avvicina e allontana la morte. È un male o un bene l'astinenza da connessione? Una ricerca in ambito mondiale ha dimostrato che un giorno senza connessione ha esasperato mille giovani cavie. Il giorno dopo un ragazzo ha dichiarato: "È stata una brutta sorpresa. Mi sono accorto dello stato di distrazione permanente in cui mi trovo". E un altro: "Mi sentivo solo e depresso e mi sono messo a fissare il muro".

La cosa è grave. O no? Non dite la vostra in rete. Prendete le distanze da voi stessi, datevi una risposta. A me è venuto in mente un bar di Pamplona con la tv accesa, l'8 luglio di tanti anni fa, festa di San Firmino. All'improvviso si scatenò il finimondo nel vicolo al di là della porta aperta, sbarrata da una tavola come quella che nei negozi veneziani impedisce all'acqua alta di entrare. Davanti ai tori correvano in pochi. Sulla porta del bar non c'era nessuno. Gli anziani del quartiere, seduti in silenzio con i bicchieri di sangria, guardavano l'*encierro* nello schermo. In diretta. Era un male, era un bene? Chissà. Fate vobis. Forse era un modo per tenersi a distanza da tori e turisti. ■